This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LP
15
103·7

Digitized by Google

Lp 15.103.7

Harvard College Library

PERSIUS COLLECTION

GIFT OF

MORRIS HICKY MORGAN

(Class of 1881)

PROFESSOR OF CLASSICAL PHILOLOGY

JANUARY, 1910

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lp 15. 10 3. 7

SANTI CONSOLI

BREVI
ANNOTAZIONI CRITICHE
ALLE
satire II III e IV di Persio

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(Bretschneider e Regenberg)
Librai di S. M. la Regina d'Italia

1905

Prezzo L. 1.

Digitized by Google

Digitized by Google

O

SANTI CONSOLI

*689 a. —— Brevi Annotazioni Critiche alle satire II III e IV di Persio Roma Ermanno Loescher & C°. (Bretschneider e Regenberg) Librai di S. M. la Regina d' Italia 1905. 8°. pp. 28. *M.*

BREVI
ANNOTAZIONI CRITICHE
ALLE
satire II III e IV di Persio

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(Bretschneider e Regenberg)
Librai di S. M. la Regina d' Italia

1905.

Digitized by Google

Lp 15.103.7

Harvard College Library
Gift of
Morris H. Morgan
Jan. 1, 1910

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL' AUTORE
(Catania, via Maddem, n. 160)

Tipografia editrice *Roma* dei Fratelli Perrotta, in Catania.

Digitized by Google

BREVI ANNOTAZIONI CRITICHE

ALLE

satire II III e IV di Persio

Le presenti annotazioni critiche alle satire II, III e IV di Persio ed altre annotazioni che verranno pubblicate appresso, in opuscoli separati o in rassegne filologiche, intorno alle rimanenti satire dello stesso poeta, debbono servire di complemento alla mia recente ediz. di Persio, poichè hanno l' objetto di confermare le nuove lezioni che nella medesima appaiono accolte. E, prima ch' io proceda oltre, credo opportuno avvertire che quelle che sembrano nuove lezioni nella mia ediz., perchè non si osservano nelle edizioni precedenti, non sono in realtà nuove e non hanno il loro fondamento su congetture, delle quali, in vero, non ha bisogno alcuno il testo di Persio, che trovasi riprodotto in un numero considerevole di codici, scritti in diversi tempi: le mie annotazioni si riducono a ristabilire nel testo le lezioni che presenta il cod. Montepessulano no. 125 *(P)* o Pithoeano che, dopo l' esame accurato fattone di recente da Rodolfo Beer *(Spicilegium Iuvenal.*, Lps. 1885), da Giovanni Bieger *(De A. Persii Fl. cod. Pithoeano C recte aestimando,* Berol. 1890), da Francesco Buecheler (III ed. delle satire di Persio e di quelle di Giovenale, Berl. 1893), da S. G. Owen (ed. Oxon., senza data, di Persio e Giovenale), è meritamente considerato come il fondamento indispensabile per un' edizione critica delle sei satire di Persio, la quale intenda risalire, per

Digitized by Google

quanto sia possibile, alle fonti e tenersi lontana dalla recensione fatta 'sine antigrapho' nel 402 d. Cr. da Flavio Giulio Tryfoniano Sabino, giovine ufficiale trentenne, dilettante di lettere.[1] Non è, dunque, mio proposito presentare delle congetture, più o meno attraenti, per emendare (passi pure la parola *emendare*, sebbene la maggior parte delle congetture peggiorino, a mio parere, il testo invece di migliorarlo), ma restituire il testo di Persio quale fu in principio redatto per la lettura del pubblico e quale fu letto ed ammirato per tanto tempo, prima di essere assoggettato alle modificazioni apportate dalla recensione Sabiniana: quindi, non un Persio più elegante, direi, più corretto e quasi pensante, per effetto delle lezioni congetturali, con idee moderne, ma quale fu in realtà, senza i mutamenti arrecati dagli editori e dai commentatori.

Sat. II 10.

'Ebulliat patruus! praeclarum funus!' così lesse Ferdinando Hauthal (ed. Lps. 1837 p. 16) e, se ne togli qualche lieve variante sui segni d'interpunzione messi a sostituire i punti ammirativi od omessi, così lessero anche, dopo di lui, il Duentzer (ed. Trev. 1844, p. 28), il Jahn in tutte e tre le edd. (Lps. 1843 p. 22; Lps. 1851 p. 13; Berl. 1868 p. 19), il Hermann (ed. Lps. 1879 p. 5), il Bucciarelli (ed. Rom. 1888 p. 49), il Buecheler (ed. III Berl. 1893 p. 15), l'Owen (ed. Oxford, senza data e senza pagine numerate), il Némethy (ed. Budapest 1903 p. 25), il Ramorino (ed. Torino 1905 p. 29), ecc. Altri lessero 'ebullit patrui praeclarum funus!'; e tra questi noto il Casaubon (ed. Lond. 1647 p. 6; ed. Lps. 1839 curata da F. Duebner p. XXIII), lo Schrevelius (ed. Lugd. Bat. 1648 p. 562; e 1664 p. 532), il Wetstenius (ed. Amsterd. 1684 p. 40), il Prateus

[1] 'Non doctus grammaticus sed iuuenis quidam haud illitteratus' è detto da Otto Jahn nella *praef.* all'ediz. di Persio, scritta a Bonn nel giugno del 1868.

Digitized by Google

(ed. Lond. 1699 p. 328), il Walthard (ed. 1765 p. 22), l'editore Bipontino (1785 p. 9), il Passow (ed. Lps. 1808 p. 10; ed. Lps. 1809 I p. 18), l'Achaintre (ed. Par. 1812 p. 47), il Weber (ed. Lps. 1826 p. 9), ecc. La discrepanza delle lezioni osservasi anche nei codd. di Persio. Tralascio l' 'ebullit' che evidentemente è inopportuno all' indicativo dopo l' espressione desiderativa 'o si' in fine del v. precedente, e perchè non risponde al 'crepet' della proposizione seg., ottativa anch' essa e preceduta dalla stessa formola desiderativa 'o si': restringo le mie considerazioni alla parola 'patruus' per gli uni, 'patrui' per gli altri, per nessuno 'patruum'.

I codd. Pariss. nn. 8049, 8070, 8246, i primi due del sec. XI, il terzo del sec. XIII, ed il cod. Monacense segn. *e.* 3 del sec. XII presentano 'patruus'; anche il cod. Monacense *F/I* del sec. XI presenta 'patruus', che tempo dopo una mano ignota corresse in 'patrui'. Lo *schol. Pers.* 2, 10 ha pure 'patruus': 'uel praeclarum funus, si patruus ebulliat' (ed. Jahn 1843 p. 280; ed. Buecheler 1893 p. 15); e da 'patruus', per il tramite probabile di 'patruis', che il Jahn credette leggere nel cod. Bodleiano, si arrivò al 'patris', che l'Owen lesse nel Cantabrigiense del collegio della ss. Trinità, sec. X, e nell' Oxoniense Bodleiano dello stesso sec. X: in un cod. Monacense del sec. XV, segnato *M* 67, si legge anche 'patris' con '-um' soprascritto. Presentano 'patrui' il cod. Montepessulano 212 *(A)* della fine del sec. IX, il Vaticano *(B)* dell' archivio della basilica Vatic. *H* 36, scritto probabilmente nel sec. IX, il Leidense *(L)* no. 78 del sec. X, l' Ebneriano *(Eb)* della bibl. Meyer di Norimberga del sec. XI/XII, l' Ottoburano *(O)* del sec. XII ed altri; e si nota nel margine del Montepessulano 125 *(P)*, nel Paris. 8272 del sec. XI sotto cancellatura, e negli *excerpta* contenuti nei due codd. Pariss. 7647 *(D)* e 17903 *(E)*, nel Monacense 6292, un tempo Frisingense no. 92 *(F)*, e nel Vatic. Reg. 1428 *(V)* contenente le 'deflorationes Persii'. La quale lez. 'patrui' il Jahn (ed. 1843 p. 22) così spiega: « quod ortum esse uidetur, cum u. *ebullire* eo sensu explicatum est, quo per medium aeuum in usu fuit, *cum copia et abundantia*

Digitized by Google

erumpere, et cum u. *funus* potius quam *patruus* coniungendum uidebatur. »

Nel cod. Montepessulano 125 *(P)* il Buecheler lesse indeciso 'patru..'; più chiaramente l'Owen vi lesse 'patruum', che, per correzione sovrapposta, osservasi, come sopra si è detto, nel Monacense *M* 67. A me pare che si debba restituire nel testo di Persio la lezione 'patruum' presentata dal *P*. In fatto, tra i voti immorali che si fanno alla divinità il poeta include quello per primo, che si erediti presto dallo zio; ma la crudezza di tale voto, che muoia presto il parente per ereditare i beni di lui, si vuole occultare con la finzione del decoro della famiglia, in modo che non si chieda 'o si ebulliat patruus',[1] espressione troppo dura e volgare, ancorchè si accompagni tosto con l'espressione vanagloriosa 'praeclarum funus!'; nemmeno si chieda 'o si ebulliat patrui praeclarum funus', frase meno cruda, senza dubbio, della precedente, ma che spiace perchè è sempre il funerale dello zio, che ardentemente si desidera: si chieda, invece, alla divinità che un 'praeclarum funus', quando che sia, 'ebulliat' cioè dia evidenza ai meriti civili, alle qualità morali, alla distinzione della nobiltà e delle ricchezze, magnifichi insomma il nome autorevole del parente. Così non si avrà l'impudenza di chiedere a Giove la morte dello zio, ma con un certo eufemismo si manifesterà il desiderio che un funerale splendido illustri, quando che sia, il nome e il casato dello zio; e in tal modo il desiderio della morte del congiunto appare subordinato o, dico meglio, con ipocrisia mascherato dal voto, certamente lodevole, che sia splendidamente illustrato il nome della famiglia, sebbene in circostanza luttuosa. Del resto, il v. 'ebullire', usato transitivamente, ebbe sempre, anche nella

---

[1] In tal caso accanto ad 'ebulliat' si dovrebbe sottintendere la voce 'animam', la quale, invece, appare espressa nelle frasi: 'animam ebulliit' di Seneca, *lud. de mort. Claudii* 4, 2 e di Petronio, *sat.* cap. 42 p. 189, 2; 'animam ebulliui' dello stesso Petronio, *sat.* cap. 62 p. 313, 1: per la prima volta Persio sarebbesi privato, senza ragione, di apporre l'acc. 'animam' al v. 'ebullire'?

Digitized by Google

latinità classica, il significato di ' iactare, ostentare, praedicare '; ed una conferma ci è dato osservarla, come ebbi a scrivere nelle annotazioni critiche al testo di Persio p. 63, nota 1, in un luogo delle *Tusc.* di Cic. III 18, 42 ' qui si uirtutes ebullire uolent et sapientias cet. '

Restituendo, adunque, nel testo di Persio la voce ' patruum ', non solo si farà atto di debito omaggio all' autorità del cod. *P*, ma, tra il contrasto dei codd. e delle edd., si verrà a determinare la lez. in modo meglio rispondente al pensiero che il poeta volle significare nei versi 10 e segg.

Sat. II 52.

Tutti i codd. di Persio, che finora sono stati collazionati o soltanto consultati, dánno costantemente per il v. 52 la voce ' incussaque ': lo stesso osservasi nei codd. degli *excerpta*, nei quali è contenuto il v. citato. Un solo cod. di Persio fa eccezione ed è il *P* che presenta ' incusasque '; la correttura ' incussaque ' che notasi nello stesso, è di seconda mano. La lez. ' incussaque ' fu dal Jahn (ed. 1843 p. 26) dichiarata tale che ' uix explicari potest '; e tutti gli edd. di Persio anteriori al Jahn e quelli venuti dopo di lui hanno sostituito concordemente ad ' incussaque ' la voce ' incusaque ': soltanto il Saumaise *(ad scriptores hist. Aug.* II p. 402) propose la congettura ' inclusaque ', che nessuno, per quanto io ne sappia, osò accettare. Or, pare a me che, invece di accogliere nel testo la voce ' incusaque ', la quale, differente dalle lezioni presentate dai codd., è di fonte congetturale, si debba studiare se, messa in disparte la lez. insostenibile ' incussaque ', l' altra lez. ' incusasque ', presentata dal più reputato dei codd. di Persio, possa legittimamente essere ammessa nel testo senza forzare la frase e senza mutare il concetto dell' autore.

Leggendo ' si tibi crateras argenti incusasque pingui | auro dona feram, sudes ', la frase procede limpida ed evidente: « se io ti portassi in dono, cioè quali doni, delle cratere di valore,

Digitized by Google

alcune d' argento, altre d' oro cesellato, tu dalla gioia suderesti ecc. »; talchè ' dona ' è da considerarsi quale sostantivo attributivo di ' crateras ' e non come un secondo complemento oggetto di ' feram ', e la voce ' incusas ' = ' caelatas ' strettamente si congiunge con ' crateras '. Del resto, di cratere auree troviamo fatta menzione in Virgilio *(Aen.* II 765) ' crateresque auro solidi ', in Q. Curzio *(hist. Alex. Magn.* IV 8 (34), 16) ' ex auro crateram ' e (op. c. IX 10 (42), 26) ' crateris aureis ', ed in altri scrittori; e trovasi altresì il part. ' incusus, a, um ' accompagnarsi con ' lapis ' (Verg. *georg.* I 274 sq.; Colum. *de re rust.* VII 1 p. 496, 22 sq.) e il suo equivalente ' caelatus, a, um ' accompagnarsi con ' aurum et argentum ' (Cic. *orat.* 70, 232), ' uasa ' (Cic. *de inuent.* II 40, 116), ' galeae ' (Cic. *in Verr.* act. II lib. IV 44, 97), ' bipennis ' (Verg. *Aen.* V 307), ' arma ' (Liu. *ab. u. c.* VII 10, 7; Val. Flac. *Arg.* I 402), ' balteus ' (Ouid. *epist.* [*heroid.*] 20 (21), 119); ' coronae ' (Vitruu. *de arch.* VII 3 p. 112 *a)*; figure mitologiche (Sil. It. *Pun.* X 174; Plin. *nat. hist.* XXXIII 12 (55), 155); ' fortia facta ' (Verg. *Aen.* I 640 sq.); ' opus ' (Verg. *buc.* 3, 37; Hor. *epist.* II 2, 92); ' uelamina ' (Val. Flac. *Arg.* V 6 sq.); ecc. Ma in nessun luogo occorre l' espressione ' donum incusum '; di maniera che la frase formolata dal Georges *(ausführl. Handwb.* vol. II c. 144, VII ed. Lps. 1880) ' incusa auro dona ' sull'autorità di Persio non pare che abbia alcun fondamento.

Potrebbesi tuttavia, pur lasciando ' dona ' in funzione appositiva, considerare la voce congetturale ' incusa ' come un sostantivo neutro pl. per sè stante, ad imitazione della voce ' caelata ' quale fu usata da Seneca, *epist. ad Lucil.* XX 6 (123), 7 ' qui crustallina et murrina et caelata magnorum artificum manu portent ': ma è di critica sana e corretta il sostenere con ogni sforzo un ἅπ. εἰρ. dato da congettura per discacciare dal testo una lez. accettabilissima, che è presentata dal migliore dei codd. di Persio?

Digitized by Google

Sat. II 53.

Il Pithou (Pithoeus) lesse, in fine del v. 53, la voce ' laeto '; e Cornelio Schrevelius fu il solo, se la memoria non m' inganna, che tra gli edd. di Persio avesse seguíto l' es. del Pithou, lasciando nella sua ed. del 1648 p. 570, r. 1, la voce ' laeto ' nel l. c., ma forse per errore,[1] che egli si affrettò a correggere nella ed. successiva del 1664, sostituendo a ' laeto ' la voce ' laeuo ', la quale si osserva nelle edd. di Persio anteriori alla sua e in quelle pubblicate dopo. Eppure la lez. ' laeto ' è presentata dal cod. *P* ed esprime, a mio parere, meglio che non ' laeuo ', il concetto del poeta.

Per ispiegare l' espressione ' pectore laeuo ' il Casaubon (ed. 1647 p. 210; ed. Duebner 1839 p. 149) richiama la frase di Virgilio *(buc.* 1, 16. *Aen.* II 54) ' si mens non laeua fuisset ',[2] ed equipara ' pectus laeuum ' a ' pectus stultum ': tale spiegazione è suffragata da una glossa del cod. Oxoniense *(corp. Chr. colleg.)*, che dà per ' pectore laeuo ' la spiegazione ' in animo stulto '.[3] Ma si vede chiaro che bisogna molto sforzo nell' ordine dei pensieri per venire, in conseguenza della spiegazione del Casaubon, alla frase ' excutiat guttas laetari praetrepidum cor ». La stoltezza sarebbe, in ogni caso, del ' cor ', non del ' pectus ' che, per essere qualificato di stoltezza, deve essere assunto, in virtù di un tropo ben noto, nel significato di ' cor '; e con ciò si verrebbe alla sentenza incoerente che ' c o r d e laeuo excutiat g. l. p. c o r ', cioè il cuore

---

[1] Dico « forse per errore » in quanto che a piè della pag. cit. 570 col. 1ª si commenta l' espressione '*pectore laeuo:* id est corde quod in laeua uel sinistra corporis parte cet. '

[2] Non sarebbe stato inopportuno citare anche la frase di Orazio ' o ego laeuus ' *epist.* II 3, 301.

[3] Così interpretarono i traduttori di Persio: Sélis « votre folle avarice »; Schindler « du wärest schwach genug »; Passow « thoerichte Herz »; Otto « aus thoericht beklommenem Busen »; Donner « du schwitzetest, Thor »; Hauthal « linkisches Sinnes pressest du Thraenen ».

Digitized by Google

che sprema gocce dal cuore ecc. Altri ha preteso dare a ' pectore laeuo ' il significato di ' pectore peruerso, maligno ': v. il commento dello Schrevelius p. 538, 2ª col., ed. 1664. Ma questo significato contrasta con l' ipotesi gentile, messa innanti dal poeta, di portare in dono al supposto interlocutore grandi tazze d' argento e d' oro. Il Prateus (ed. Lond. 1699 p. 333, col. 1ª) lo respinge, per ritornare all' interpretazione dello scoliaste di Persio 2, 53 ' ideo laeuo dixit pectore, quia in parte sinistra pectoris cor habemus '.[1] Ma la spiegazione data dallo scoliaste fu disapprovata anche dall' Achaintre (ed. Par. 1812 p. 57).

A me pare che si debba preferire la lez. ' laeto ' non solo perchè ha per fondamento l' autorità del cod. *P.*,[2] ma eziandio perchè è nell' ordine naturale delle cose che, al riceversi un ricco dono, il cuore per la grande gioia o, come dice una

---

[1] La vecchia interpretazione dello scoliaste fu confermata dal Bentley, *in Hor. carm.* II 19, 5 con le parole ' pect. laeu. s. sinistra parte pectoris, ubi cor salit et sudor erumpere solet '; e dal Koenig ' cor in laetitiam pronum in sinistra pectoris parte lacrumas tibi excutiat ipso gaudio ': e a' nostri giorni è stata ripetuta dal prof. Geyza Némethy nel comm. alle satire di Pers. edito a Budapest nel 1903 p. 143. Alla medesima attenendosi tradussero il Monti « il cor nel lato manco »; il Wagner « aus der linken Brust »; il Kayser « unter der linken Brust »; il Weber « zur linken Brust »; il Binder « links aus der Brust »; il Duentzer « die Brust dir zur Linken »; il Hemphill « drops beneath your left breast ». Sfuggì la questione il Fuelleborn (ed. Wien 1794 p. 61), che tradusse « wie schlaegt vor uebergrosser Freude dir | das Herz empor! Schweiss rollt von deiner Wange, | und Freudenthraenen stroemen dir herab »: e la sfuggirono anche i due traduttori francesi di Persio, F. Duboys - Lamolignière (ed. Par. 1801 p. 11: « je vois le trouble de vos sens, | et votre cœur s' épuise en longs remercîmens ») e Vict. Develay (ed. Par. 1897 p. 162: « tu te pâmerais de joie et ton cœur bondirait d' allégresse ».

[2] La postilla marginale ' uel leuo ' (*sic*) del cod. *P.* è dovuta ad un correttore antichissimo il quale, negli emendamenti apportati alle lezioni genuine del cod. *P*, dovette aver presente qualche esemplare della recensione Sabiniana.

Digitized by Google

glossa del cod. Ottoburano, [1] ' prae gaudio exhilaratum ' si sprema in gocce dentro il petto, che non può non sentir la letizia di cui esulta il cuore. Nè c' è ripetizione di concetto dicendosi ' pectore laeto ' accanto a ' laetari praetrepidum ', poichè in questa ultima espressione è indicata soltanto una condizione o tendenza dell' animo commosso per il dono ricevuto, mentre con ' pectore laeto ' si esprime quel che ne consegue in realtà per effetto dell' offerta dei doni. All' accoglimento della lez. ' laeto ' nemmeno osta la vicinanza delle due voci ' laeto ' ' laetari ', in quanto che è noto che ai Romani non riuscì sgradita la prossimità di parole provenienti da una stessa radice. [2] Leggo, per ciò, col Pithou:

. . . . . ' sudes et pectore laeto
excutiat guttas laetari praetrepidum cor '.

Sat. II 57.

Il poeta fa menzione dei fratelli di bronzo, ' somnia pituita qui purgatissima mittunt '. Ometto d' indagare ciò che si debba intendere per i ' fratres aeni ': non è l' argomento della presente nota; ma che significa la frase ' somnia pituita purgatissima '? Il Casaubon (ed. 1647 p. 212 sg.; ed. 1839 p. 151), seguíto da altri commentatori di Persio, spiega: « ' somnia p. p. ' appellat figurate illa, quorum fides certior in sanando et efficacia maior »; e poichè tra i sogni ed il catarro non c' è alcun legame logico da poterne indurre che « i sogni purgati dal catarro », come traduce il Monti (pag. 638), siano chiari e

---

[1] V.i Matthias Zillober, *eine neue Handschrift der sechs Satiren des A. Pers. Fl.*, Augsburg 1862 p. 24, col. 1a.

[2] V.i per es. ' omnibus laetitiis laetum ' Cic. *de fin.* II 4, 13; ' hac purgatione purgatus erit ' Cat. *de a. c.* 157, 13 ' gauisurum gaudia ' Ter. *Andr.* 964 (V 5, 8); ' quanta gaudia.... gaudeat ' Catull. 61, 113-115; ' gaudium gauderemus ' Cael. ap. Cic. *fam.* VIII 2, 1: cf. *Bibl. Tob.* 11, 21 ' cum gaudio magno gauisi sunt '; *Ioan.* 3, 29 ' gaudio gaudet '; ecc.

Digitized by Google

veridici e d'efficacia maggiore quantò alla previsione del futuro, più esplicitamente egli soggiunge: « per somnia enim siue insomnia intellegit praemonstratas curationes ac θεραπείας ». Ma il Plum bene avverte che all'interpretazione del Casaubon osta « ipsa series orationis, cum in praecedente commate non de corpore curando agitur, sed de re struenda, quae potius ad Mercurium quam ad Aesculapium pertinet ». Nè ci si parli di sogni incatarrati o non incatarrati, da inferirne, come pensò il Turnèbe, che « pituita purgatissima » valga « maxime carentia pituita », o, come scrisse Eilhard Lubin, « omni pituita uacua et carentia, id est uera, certa, non uana et temeraria »; perocchè possono bensì gli uomini essere oppressi dalla ' pituita ' o malore catarrale, ma non i loro sogni.

Lo scoliaste di Pers. 2, 57 indica chiaramente in che consista la ' pituita ' (' purgatio cerebri uel morbus gallinarum '), ma ne conclude che gli uomini gravati da essa ' non bona somnia uideant '; sicchè egli associa ' pituita ' con ' homines ', non con ' somnia ': e sull'avviamento dello scoliaste i commentatori moderni di Persio parlano degli uomini che ' pituita stomachi grauantur ' (ved. Némethy op. c. p. 147; e cfr. Hor. *sat.* II 2, 75 sg.), ma evitano di congiungere in istretto legame ' somnia ' con ' pituita '. Questo però non dovette essere il pensiero di Persio che mise in istretta relazione ' somnia ' con ' pituita '; e per tanto l'epiteto ' purgatissima ', al quale si attengono tutte le edd. delle satire di Persio, perchè confermato da quasi tutti i codd., non può rappresentarci la tradizione sincera di ciò che scrisse il poeta e si lesse dagli antichi sino al tempo della recensione di Tryfoniano Sabino e forse anche dopo. Per buona fortuna il cod. *P*, col quale concorda in questo luogo il cod. Trevirens. del sec. IX/X, rappresenta la lezione più sicura e genuina ' purgantissima ', la quale vedesi penetrare anche nelle letture del medio evo, come ce ne fa fede il vestigio ' purgantis ' presentato dal cod. *B* dell'*opus prosodiacum* di Micone, verso 300, in cui si cita appunto il

Digitized by Google

verso di Pers. 2, 57.[1] Or, con l'epiteto ' purgantissima ' tutto, a mio parere, si rende chiaro, tanto lo stretto legame di ' somnia ' con ' pituita ', quanto il senso della frase esaminata; poichè, leggendosi

' somnia pituita qui purgantissima mittunt ',

s' intende evidente che i ' fratres aeni ' mandano, a quelli che li pregano di rimedio, certi sogni i quali in sommo grado valgano a purgare i chiedenti dal malore della ' pituita '; e perciò la frase ' somnia purgantissima ' vale ' somnia quae quam maxime purgent pituita *(ablat.)* postulantes oracula per somnum '; ed è noto, come osservava Cic. nelle *Tusc.* IV 10, 23 che ' cum sanguis corruptus est aut pituita redundat aut bilis, in corpore morbi aegrotationesque nascuntur '.

Sat. II 73.

Codici, editori e imitatori di Persio non sono di accordo sulla forma definitiva con cui debba essere fissata la voce ' animus ' nel v. 73. La tradizione manoscritta che muove dalla recensione Sabiniana afferma la lez. ' animo ', che si osserva nei codd. *A Eb* sopra citati,[2] nei tre codd. del sec. XI Laurentian. pl. LXVIII 24, Paris. no. 8049, Paris. no. 8272; nel Monacens. *e. 3* del sec. XII e nel Berolinens. no. 2 del sec. XII o XIII; nel Bernens. no. 648 del sec. XIII; nei due codd. del sec. XIV Paris. no. 8050 e Rehdigeran. I; nei cinque codd. del sec. XV Berolinenss. no. 38 e no. 39, Monacenss. no. 260 e no. 526, Rehdigeran. II;[3] nel cod. Berolinens. no. 9 del sec. XVI e nel-

---

[1] Vedi i *Carmina Centulensia* p. 290, *monum. Germ. hist., poet. Lat. aeui Carolini* tom. III ex recens. Lud. Traube, Berol. 1896.

[2] Si scorge anche ' animo ' nella lez. ' animimo ' presentata dal cod. *B* di fonte Sabiniana.

[3] I due codd. della biblioteca Rehdigerana, l'uno in pergamena del sec. XIV e l'altro cartaceo del sec. XV, furono collazionati dallo Tzschirner in servizio dell' ed. del Hauthal: della collazione usufruì il Jahn per la ' ed. maior ' del 1843.

Digitized by Google

l' Erlangens. anch' esso di data recente. La tradizione degli imitatori di Persio, che si prolungò per tutto il medio evo, si attenne alla lez. ' animi ', la quale, in fatti, si legge nelle citazioni di Lattanzio *(diu. instit.* II 4 p. 126 t. I Lut. Paris. 1748), dello scoliaste di Stazio (*Theb.* II 247 p. 81 Par. 1618), di Giovanni di Salisbury *(pol.* V 16 p. 319 Lugd. Bat. 1639) e del Petrarca *(epist. de rebus fam.* VI 1 p. 309 vol. I ed. Fracassetti, Firenze 1859); e si legge nei codd. degli *excerpta* Paris. 7647, Paris. 17903 e Vatic. Reg. 1428 *(deflorationes Persii),* e nei rimanenti codd. di Persio, finora noti, eccetto il cod. *P* ed il Monacens. no. 83 del sec. XII, i quali dánno ' animos '.

Nemmeno gli editori di Persio, antichi e moderni, sono concordi sulla scelta: alcuni preferiscono la lez. ' animo ', [1] altri la lez. ' animi '; [2] nessuno ha scelto la lez. ' animos ', la quale credo che debba essere restituita nel testo, perchè è genuina e meglio adatta al contesto della frase in cui è collocata. Che sia genuina, non alterata dalla recensione Sabiniana, ce ne affida l' autorità del cod. *P* che la presenta; che si adatti meglio alla frase risulta dalle segg. considerazioni.

Il pensiero dell' autore intorno agli elementi costitutivi della santità dei costumi e della perfezione morale è evidente: col ' compositum ius fasque ' ha voluto significare, anzi tutto, l' elemento esterno e formale, ossia l' elemento giuridico-religioso, il più importante per le funzioni dell' organismo sociale róma-

---

[1] V[i] le edd. Casaub. 1647 p. 8; Schrevel. 1648 p. 573 e 1664 p. 542 Wetsten. (1684) p. 50; Prateus 1699 p. 335; Walth. 1765 p. 28; Bipontina del 1785 p. 11; Passow 1808 p. 13 e 1809 I p. 24; Weber 1826 p. 11; Hauthal 1837 p. 22; Jahn 1843 p. 28, 1851 p. 15, 1868 p. 21; Jahn -Buecheler 1893 p. 22; Owen (Oxford, senza data e senza pag. num.); Némethy 1903 p. 27; ecc.

[2] V[i] l e edd. Monti p. 638; Achaintre 1812 p. 61; Casaub. 1839 (Duebner) p. XXV; Duentzer 1844 p. 32; Hermann 1879 p. 7; Bucciarelli 1888 p. 51; Ramorino 1905 p. 37; ecc. Il Hermann aggiunge *(praef.* ed. Lps. 1879 p. XIV) che ' genetiuum tuebuntur etiam « uerba animi » Iuuen. I 4, 91 ': cf. dello stesso Hermann *lect. Pers.*, Marb. 1 842 III p. 12,

Digitized by Google

ho, con ' anim. sanctosque recessus mentis ' l' elemento psichico o intimo; e con l' ' incoctum generoso pectus honesto ' l' elemento etico dipendente dalla legge morale universale. Or, ciò che è enunciato nel v. 73 si presenta costituito di due parti, di cui la prima è ' compositum ius fasque ', la seconda ' anim. sanctosque recessus mentis '. Nessun dubbio che la prima parte sia bimembre, cioè: *a)* ' compositum ius '; *b)* ' et fas ': perchè si conservi la disposizione simmetrica della frase, è necessario che anche la seconda parte sia pure formata di due elementi coordinati; e se uno di questi elementi è ' sanctosque recessus mentis ', l' altro non può non essere costituito dall' idea espressa mediante la voce ' animus '. La quale, coordinandosi, quanto alla declinazione, nello stesso caso in cui sono espressi i ' sanctos recessus mentis ', come prima il ' compositum ius fasque ', deve essere nella forma dell' acc. ' animos ', non del genit. ' animi ' nè dell' abl. ' animo ', che se, rispetto alla sintassi, possono tollerarsi, per quel che spetta alla disposizione simmetrica della frase ed all' espressione del concetto, non sono, a mio parere, sostenibili. [1] Del resto, l' avvicinamento di ' animus' con ' mens ', che potrebbe parere una espressione sovrabbondante, per la prossimità di significato delle due voci considerate, non era per i Romani cosa insolita. Plauto scrisse *(trin.* 454 [II 4, 53]): ' satin tu's sanus mentis aut animi tui '; [2] e Cicerone *(Cat. m.* 11, 36): ' nec uero corpori solum subueniendum est, sed menti atque animo multo magis '; e Virgilio *(Aen.* VI 11 sg.): ' magnam cui mentem animumque | Delius inspirat uates '; e Orazio *(epist.* I 14, 8 sg.): ' istuc mens animusque | fert '; e Stazio *(silu.* II 1, 102

---

[1] Per tal motivo gli edd. sono stati costretti a mettere il gen. ' animi ' o l' abl. ' animo ' in dipendenza da ' fasque ', disquilibrando così tutta la frase e confondendo quanto si attiene ai sentimenti dell' animo con le esteriorità del formalismo religioso: cf. Servio, *comm. in Verg. georg.* I 269, p. 193, vol. III Th. ' ad religionem fas, ad homines iura pertinent. '

[2] Nell' ed. Cocchia, Torino 1886 p. 59, 4 è scritto: ' satin tu sanu's m. a. a. t. '

Digitized by Google

sg.) : ' et te iam fecerat illi | mens animusque patrem ' : altri ess. per brevità ommetto.

Leggo, per tanto, i vv. 73-74 della sat. II di Persio :

> ' compositum ius fasque, animos sanctosque recessus
> mentis, et incoctum generoso pectus honesto '.

Sat. II 75.

Dalla recensione Sabiniana dovette prendere le mosse la lez. ' admoueam ' che gli editori di Persio, quasi tutti, [1] fissarono nel v. 75 della sat. II ; e se nel cod. *B*, di fonte, come si è detto, Sabiniana, appare ' admoueam ', la quale lez. riappare circa cinque secoli dopo, nel cod. Rehdigeran. I, ciò si deve, giusta la nota avvertenza del Crusius, [2] al fatto che nei codd. antichi non si distinguono chiaramente le forme del verbo 'admoueo' da quelle del verbo 'admoneo'. La lez. 'admoueam' trovasi semplificata in 'moueam' nei codd. del sec. XI Pariss. no. 8049 e no. 8272, Havniens. (della bibl. r. di Kjöbenhavn) no. 2028, Monacens. no. 330; nel cod. Ebneriano del sec. XI/XII, collazionato dal Hermann; nel Bernens. no. 648 del sec. XIII, nel Paris. no. 8050 del sec. XIV : e sono variazioni dovute a deviazioni di copista negligente o troppo dotto le forme ' uoueam ' del cod. Bernens. no. 398 del sec. X, ' moueas ' del cod. Paris. no. 8055 del sec. XI e 'admoueas' del cod. Einsiedlens. no. 328 del sec. XV.

Anteriore alla recensione Sabiniana dovette essere la lez. ' admoueant ', di cui ci dà una preziosa testimonianza il cod.

---

[1] Dico « quasi tutti », perchè ho letto ' admoueant ' soltanto nelle due edd. 1648 e 1664 dello Schrevelius e nell' ed. preparata dal Wetstenius.

[2] Crusius, in Sueton. *diu. Claud.* 39, 6: cf. E. F. C. Wunderlich, *in Tibull.* IV 1, 189 *(paneg. Messallae)*.

Digitized by Google

P, [1] confermata, molto tempo dopo, dal cod. Berolin. no. 49 del sec. XVI, e, nella forma semplificata ' moueant ', dal cod. Monacens. *M* 67 del sec. XV. La lez. del *P* si adatta meglio alla frase esaminata, poichè, disponendone in modo diretto le parole, si ha ' cedo ut admoueant (*sc.* homines) templis haec i. e. compositum ius fasque, anim. sanct. rec. ment., et incoct. gen. pect. hon., et farre litabo '. Sicchè il pensiero dell' autore sarebbe: lascia che gli uomini si accostino al tempio, avendo nell'animo i nobili sentimenti di giustizia, di pietà, di onestà ecc., ed allora anch' io farò un sacrificio semplice e gradito di farro. Le parole ' compositum ius fasque cet. ' sono usate nel l. cit. con la funzione sintattica di complem. oggetto di ' admoueant ', e la sintesi delle stesse si compendia nel pron. ' haec '; e però non si deve distinguere con forte interpunzione la fine del v. 74 dal principio del v. 75, dove il pron. ' haec ' serve, come ho detto, di riepilogo ai due versi precedenti: [2] basta la virgola, leggendosi così il testo: ' c. i. f., a. s. r. | m., et i. g. p. honesto, | haec cedo ut admoueant templis, et farre litabo '.

---

[1] Il Buecheler riconosce che il *P* dà ' admoueant ', ma, quasi per confortare con la testimonianza del *P* la lez. ' admoueam ', che egli ha scelta, soggiunge che le due lettere finali *nt* rassomigliano alla *m:* rassomiglianza che non osservò, e perciò non ne prese nota, l' Owen, il quale, dopo il Buecheler, riesaminò e collazionò il cod. *P*.

[2] Perciò segnarono inopportunamente il punto fermo dopo ' honesto ' il Walthard, il Monti, il Passow, il Casaubon (ed. Duebner, 1839), il Jahn (edd. 1851 e 1868), il Hermann, il Bucciarelli, ecc.; il punto interrogativo il Casaub. (ed. 1647), lo Schrevel., il Wetsten., l' ed. Bipont., l' Achaintre, il Ramorino, ecc.; il punto interrogativo insieme con l' ammirativo il Hauthal; il segno di due punti il Prateus, il Weber, il Buecheler (III ed. del 1893), l' Owen, il Némethy, ecc. La virgola dopo la v. ' honesto ' fu segnata dal Jahn nell' ed. del 1843 e dal Duentzer nell' ed. 1844.

Digitized by Google

Sat. III 23.

La tradizione manoscritta, sia quella che muove dalla recensione Sabiniana ed ha i suoi più autorevoli rappresentanti nei codd. *A B*, sia quella che proviene da una recensione anteriore alla Sabiniana ed è rappresentata dal cod. *P*, dà concordemente per il v. 23 della sat. III la lez. ' udum et molle lutum est ': presentano anche ' est ' il cod. reg. Londinens. e due codd. del sec. XV, cioè il Monacens. *M* 67 ed il Basileens. *F*. III. 6. Quante edd. di Persio ho avuto sott' occhio, sino alle tre più recenti, cioè l'ed. inglese dell'Owen, l'ed. ungherese del Némethy e l'ed. italiana del Ramorino, presentano costantemente, invece di 'est', la lez. 'es', la quale si osserva in alcune imitazioni della frase di Persio fatte nel medio evo, come p. es. in quello che scrissero Hildeberto, vescovo Cenomanense, nella *moral. philos.* quaest. I n. 40 col. 1037 *B* t. CLXXI ed. Migne, e Giovanni di Salisbury nel *policrat.* lib. VII cap. 19 p. 484 ed. Lugd. Bat. 1639. Ma Pietro di Blois, che cita lo stesso luogo di Persio nell' *epist. LXXIV ad G. archidiaconum* p. 111 col. 1ª ed. Sim. Piget, Par. 1667, ommette il verbo, scrivendo ' udum et molle lutum nunc nunc properandus, cet. '; e da tale ommissione è facile argomentare che egli abbia letto ' est ' nel testo di Persio, forma verbale più agevole a sottintendersi che non ' es '. La stessa ommissione notasi nel cod. Berolinens. no. 2 del sec. XII o XIII, che presenta ' lutum nunc es properandus '; sicchè con ' lutum ' si chiude la prima proposizione e, cominciando con ' nunc ' la seconda, non si può prescindere dallo accompagnare ' es ' con ' properandus ' anzichè con ' lutum '.

Credo, per tanto, che si debba restituire nel testo di Persio la lez. presentata dai codd. *PAB* e da altri codd. di minore autorità, leggendosi nel l. c. ' udum et molle lutum est ' come una considerazione in generale, che fa il censore, introdotto nel discorso dall' autore, sul tempo più opportuno per ottenere il maggior profitto dall' educazione e dall' istruzione. Poi lo stesso interlocutore, volgendosi al giovane neghittoso, lo ammonisce, come passando dalla considerazione generale al caso

Digitized by Google

particolare di lui: ' nunc nunc properandus es '; ed insistendo nell' immagine tratta dall' arte del vasellaio, soggiunge: ' et acri fingendus es sine fine rota '. Così si viene a dare alle voci ' udum et molle ' una funzione predicativa di ' lutum ' (' lutum est udum et molle '), come se dicesse: la creta è umida e morbida e adatta ad essere maneggiata dal vasellaio. Quale necessità di rivolgersi all' adolescente per fare una considerazione generale e impersonale, che la creta è pronta? È opportuno, invece, il rivolgere la parola al giovane per esortarlo a educarsi ed istruirsi, essendone in tempo. L' imbarazzo degli edd. dovette essere, se mal non mi appongo, quell' incontro di ' udum et molle lutum est ' con le due forme participiali di gen. maschile ' properandus ' e ' fingendus '; e però s'indussero a fare di ' udum et molle ' un attributo di ' lutum ', costituendo ' tu ' soggetto sottinteso anche della proposizione che deve conservare un carattere objettivo di concetto generico e indipendente dalle condizioni degli interlocutori. Ma la difficoltà si elimina agevolmente fissando da prima una forte punteggiatura dopo ' est ', perchè resti nettamente determinato il concetto generale dell' età più adatta all' educazione intellettuale e morale; e poi, sulla traccia della lez. ' nunc es properandus ' presentata dal cod. Berolinens. no. 2 sopra citato, scrivendo properandu's e fingendu's.

Sat. III 60.

La lez. ' dirigis ', accolta dal maggior numero dei codd. e degli edd. di Persio, piglia le mosse dalla recensione Sabiniana e fondasi sui due codd. *A B*. Il correttore antichissimo del cod. *P*, il quale, come sopra ho dimostrato, dovette avere a guida per le sue emendazioni un esemplare di fonte Sabiniana, accettò anch' egli la lez. ' dirigis '. Un' emendazione di seconda mano fatta sul cod. *A* mutò ' dirigis ' in ' derigis ', lezione approvata e accolta dai recenti edd. di Persio, Buecheler (III ed. Berl. 1893), Owen, Némethy. Il cod. *P* presenta, invece,

Digitized by Google

la lez. di modo soggiuntivo ' dirigas ', la quale, sebbene trascurata da tutti gli edd., a me pare che debba essere restituita nel testo di Persio, in quanto che vale a denotare la possibilità che ci sia qualche cosa verso cui si diriga l' arco, dello stesso modo come più sotto è detto ' securus quo pes ferat '. Ma, perchè bene si adatti il v. ' dirigas ' in dipendenza dalla frase ' est aliquid ', è necessario, per rispondenza simmetrica delle parti nello stesso periodo sintattico, che il verbo precedente ' tendis ', posto anch'esso in una relativa subordinata, si muti in ' tendas '; cosicchè, ove si voglia fare lieta accoglienza alla lez. presentata dal cod. *P*, è necessario che il verso citato sia letto:

' est aliquid quo tendas et in quod dirigas arcum '.

Sat. III 93.

Nulla avrei da osservare sulla legittimità della forma chiusa di part. futuro ' loturo ', che leggesi in quasi tutte le edd. di Persio nel v. cit., nè della forma aperta ' lauturo ', la quale fu accolta dal Hauthal (ed. Lps. 1837 p. 32): [1] questa ultima è presentata dai codd. del sec. XI Paris. no. 8049, Paris. no. 8272, Monacens. *F/I*, Monacens. no. 330; da altri due codd. Monacensi del sec. XII, cioè il cod. *e. 3* e quello contenuto nel cod. segnato Kr/89. *a;* e dal cod. Guelferbyt. Aug. 29. 12 del sec. XIII. La forma chiusa ' loturo ' risale ad un' emendazione di seconda mano fatta al cod. *A.*, poichè tanto questo quanto il cod. *B* hanno ' locupo ', in cui il Buecheler credette scorgere ' locuro '; ed osservasi anche nel cod. XXXVII 19 della bibl. Laurenziana, del sec. XI, esaminato di recente dal Ramorino.

Leggesi ' laturo ' nel cod. *P* e nei due codd. del sec. XI Paris. no. 8048 e Bernens. no. 327: nel cod. mutilo Bernens. no. 542 del sec. X si legge ' laturo ' con la lettera *o* sopra-

[1] Egli però non ne addusse le ragioni nelle *Anmerkungen zur dritten Satire*, p. 226 sg.

Digitized by Google

scritta all' *a;* e perciò la lez. si ricongiungerebbe con l'emendazione antica segnata da seconda mano nel cod. *A*. Ma, se le forme ' lauturo ' e ' loturo ' non sono da rifiutarsi, si può dichiarare senz' altro come inaccettabile la forma ' laturo ', scritta prima, come pare probabile, ' luturo ' nel cod. *P* ?

Io credo che no; perciocchè, se accanto al v. ' lauere ' fu accolto nella lingua il v. ' lauare ', la forma del supino preclassica e classica [1] fu sempre ' lauatum ', come la forma classica del part. perfetto fu sempre ' lautus '. Non c' è dubbio che dal tema del supino classico ' lauatum ' sia nato il part. futuro ' lauaturus ', che si osserva in Ovid. *fast.* III 12 ' sacra lauaturas mane petebat aquas ': e da ' lauaturus ', per il tramite normale *laaturus, ebbe origine per contrazione la forma ' laturus ', di cui il cod. *P* ed altri codd. sopra notati ci dánno conferma. Non sarebbe, dunque, contrario alle leggi fonetiche dell' idioma latino l'accogliere nel testo di Persio la lez. ' laturo ', che ha per fondamento l'autorità del cod. *P:* e della presente annotazione vorranno tener conto, mi auguro, i lessigrafi della lingua latina.

Sat. III 97.

Il cod. *P* dà ' sepellitur istas ' per il v. 97 della sat. III: nei codd. *A B* si legge ' sepeliit urestas ', che gli edd. tutti di Persio hanno interpretato ' sepeli: tu restas ', aggiunto o non il punto interrogativo in fine. Per ispiegare la frase ' tu restas ', alcuni commentatori di Persio ricorrono al sottinteso ' mihi sepeliendus '; [2] altri equiparano ' tu restas ' a ' uiuis adhuc et uiuis, ut mihi grauia praecipias ' [3] ovvero a ' tu

---

[1] Vedi Terent. *hautt.* 655 (IV 1, 42); Hor. *sat.* I 3, 137.

[2] Il Némethy, ed. cit. p. 200, a conferma delle voci da sottintendersi ' mihi sepeliendus ' adduce il confronto con Hor. *sat.* I 9, 28: ' omnes conposui. felices! nunc ego resto '.

[3] V[1] l'ed. del Prateus, Lond. 1699 p. 348 *b*.

Digitized by Google

mihi adhuc tutor restas ': [1] altri ancora, come Tommaso Farnabio (ed. 1612), interpretano ' tu contemptor philosophorum restas efferendus '. [2] A me pare che, ad evitare tante parole sottintese, si debba ritornare alla lez. del *P*, da nessuno finora, per quanto io ne sappia, convenientemente apprezzata. In essa si scorgono chiare, sebbene le lettere siano male disposte, le seguenti parole: ' sepelli tu ristas '. La ragione metrica, oltrechè l' ortografica, dissuade dall' accettare la grafia ' sepelli ', perchè la penultima sillaba della parola considerata deve essere breve: [3] è da scriversi quindi ' sepeli ', [4] seguíto da una interpunzione forte, p. es. il segno di due punti, che accettano tutti gli edd., o il punto fermo. Alle parole seguenti ' tu ristas ' si può bene aggiungere il punto interrogativo, come si osserva nell' ed. Jahn-Buecheler del 1893 p. 30 e nell' ed. dell' Owen. Che si deve intendere per ' tu ristas ? '

Del verbo ' risito ', intensivo di ' rideo ', si ha una debole traccia in un luogo di Laeuius (forse Naeuius), citato da Nonio Marcello, *de comp. doctr.* cap. III p. 209, 31 ed. Mercer., p. 142 *a*, 25 ed. Gerlach - Roth, Basil. 1842. [5] Del presente in-

---

[1] Tale interpretazione, dovuta al Lubin, è ripetuta dallo Schrevel. ed. 1648 p. 589 *b* e ed. 1664 p. 557 *b*, e dal Wetsten. p. 65 *b*.

[2] V[i] i luoghi citati delle edd. Schrevel. e Wetsten.

[3] Forse per tal motivo, e non per nuovo e più diligente esame del cod., il Jahn s' indusse a scrivere nelle note critiche della sua ed. del 1868 p. 24 ' sepelitur istas ' *C*, che nell' ed. 1851 p. 20 aveva scritto ' seppellitur istas ' *C*.

[4] La ragione metrica rifiuta altresì nel luogo commentato la forma ' sepelii ', morfologicamente corretta, che dánno due codd. del sec. X, cioè il Bernens. no. 257 ed il Leidens. no. 78; due codd. del sec. XI, ossia il Bernens. no. 327 ed il Paris. 8070; il Rehdigeran. II del sec. XV; e inoltre il cod. reg. Londinens, la cui collazione, fatta dal Bentley, fu pubblicata nel *Classic. Journ.* XVIII p. 62 sgg. Il cod. Bernens. no. 648 del sec. XIII, che presenta ' sepeliui ', ommette di conseguenza il ' tu ' a fin d' evitare che un piede dell' esametro dattilico sia di tre sillabe lunghe.

[5] Debbo notare che vi è incertezza intorno alla parola in esame, citata da Nonio Marcello. L' ed. Aldina Ven. 1513 dà ' riisitatis '; l' ed.

Digitized by Google

dicativo di ' risito ' la seconda pers. sing. dovrebbe essere stata, secondo la flessione normale, *risitas, da cui, per sincope della *i* breve della penultima sillaba, gradita forse nel linguaggio familiare, sarebbe nata ' ristas ' = « ridi spesso, ridi di frequente ». E però nel v. cit. di Persio ben si adatta ' tu ristas ? ' per significare il pensiero del giovane avido di piaceri anche presso a morire, il quale al monitore risponde : " non essermi come un tutore ; da più tempo l' ho fatto seppellire „ : e, quasi accorgendosi d' un sorriso ironico sulle labbra dell' interlocutore che lo vede morente per intemperanza, gli chiede : « tu ne ridi spesso ? » Talchè il monitore, annoiato di tanta persistenza nel male, gli risponde : ' perge, tacebo '.

Concludendo, io son d' opinione che si debba rendere anche per il v. 97 il dovuto omaggio al cod. *P*, leggendo :

' iam pridem hunc sepeli. tu ristas ? ' ' perge, tacebo '.

Sat. III 107.

Gli edd. di Persio leggono, tutti concordemente, il v. su indicato : ' tange, miser, uenas et pone in pectore dextram ' . Non nego che si possa leggere bene così il v. di Persio ; ma il cod. *P* invece di ' dextram ' presenta ' dextra ' : non si può in alcun modo far posto a tale lez. ? I concetti espressi nel verso sono due, ben distinti l' uno dall' altro : *a)* tocca i polsi ; *b)* metti la destra sul petto : il complem. oggetto del primo verbo ' tange ' è ' uenas ' ; del secondo verbo ' pone ' è ' dextram ' . Nulla però vieta che si possa intendere che i polsi si tocchino con la destra ; nè c' è nulla che vieti che la destra, dopo aver tastati i

---

Iuniana Antv. 1565 ' risitant ' (e così è citata nel lessico Forcellini-De Vit t. V p. 245 *b*); la 2ª ed. Merceriana Par. 1614 ' risitantis '. Carrio lesse ' risitantes ', donde la congettura del Bothe ' missitantes ', gradita al Georges, *ausführl. Handwb.* II col. 2141 : al Vossio piacque congetturare ' usitant '.

Digitized by Google

polsi, si poggi sul petto dell'ammalato. Può, quindi, il primo concetto mettersi in istretto legame col secondo mediante il servizio comune della mano destra, come se l'autore dicesse: ' tange, miser, uenas dextra et pone (*sc.* eam) in pectore '. E ciò può ben risultare dal verso considerato, leggendolo:

' tange, miser, uenas (et pone in pectore) dextra '.

Così nulla vieta che si dia posto alla lez. ' dextra ' del cod. *P*, sebbene da quello inciso ' et pone in pectore ' derivi, ne convengo anch' io, un che di stentato, che, del resto, non sarebbe alieno dallo stile di Persio e di altri poeti satirici latini.

Sat. IV 9.

Son d'opinione che nel cit. v. 9 si debba restituire il pron. ' illut ', nella forma appunto che è presentata dal cod. *P*, e la restituzione debba farsi in tutti e due i luoghi, nei quali ivi è adoperato; [1] cosicchè il v. di Persio sia da leggersi:

' hoc puta non iustum est, illut male, rectius illut '.

Nè osta all' accoglimento di ' illut ' la singolarità della forma con la desinenza in *-t*, che non è rara, come a prima vista potrebbe parere. In fatto, come è noto, altri ess. di ' illut ' ci porgono i codd. Plautini ' uetus ' o Vatican. no. 1615 del sec. X *(B)* e ' decurtatus ' del sec. XI *(C)* al presente di nuovo in Heidelberg; il cod. Terenziano Bembin. o Vatican. 3226 del sec. IV/V *(A)*; il palinsesto torinese del sec. IV/V (orazione di Cic. *pro Tull.)*; il palinsesto Vatican. Reg. 2077 del sec.

---

[1] Avverto, in nota, che nel 2° dei due ll. indicati sostituiscono ' istud ' al pron. dimostrativo che ivi è adoperato quattro codd. del sec. XI, cioè i Monacenss. *F/I* e no. 330 ed i Pariss. no. 8048 e no. 8070; tre codd. del sec. XII, che sono il Monacens. no. 83, il Paris. 8246, il Berolinens. no. 2; ed altri codd. più recenti.

Digitized by Google

IV (?) contenente le *Verrin.* di Cic.; il cod. Vatican. - Basilic. *H* 25 del sec. IX, in cui si contengono le *Philipp.* di Cic.; [1] il cod. Paris. 5764 del s. XI/XII, che contiene i *comm. de b. ciu.* di Cesare; il palinsesto veronese del sec. V delle *institutiones* di Gaio; ecc. [2] Altri ess. presenta il *Corpus inscr. Lat.:* V 532. VI 266. ecc.

Sat. IV 13.

Tanto il cod. *P* quanto i codd. *A B* dánno concordemente ' potis est ' per il v. 13: la stessa lez. si ripete nel florilegio contenuto nel cod. Monacens. no. 4423 del sec. XV. Una correzione di seconda mano fatta sul cod. *A* sostituisce ' potis es '; e questa lez. osservasi nel cod. Laurenziano XXXVII 19 del sec. XI e, sotto cancellatura, nel cod. Paris. no. 8272 del medesimo sec. [3] Gli edd. di Persio hanno tutti accettato l' emendazione del correttore del cod. *A*, scrivendo il v. di Persio:

' et potis es nigrum uitio praefigere theta '.

Io credo che si debba ritornare alla lez. dei codd. *P A B*, restituendo nel testo di Persio l' espressione ' potis est ': e mi conferma in questa opinione, anzi tutto, il fatto che i dotti del medio evo lessero ' potis est ' nel verso citato, come ne fanno fede Isidoro (sec. VI - VII) [4] e Giovanni di Salisbury (sec. XII); [5] e in secondo luogo una ragione ermeneutica. Al gio-

---

[1] V[1] Mai, *class. auct.* t. II pp. 7 e 310.

[2] Il Neue (*Formenlehre der lateinischen Sprache*, III Auflage von C. Wagener, Berl. Calvary 1892, Bd. II p. 425) nell' elenco degli ess. sopra menzionati trascura la lez. del cod. *P* di Persio.

[3] Non si può tener conto della lez., evidentemente errata, ' potis e nigrum ', che presenta il cod. Paris. no. 8048 del sec. XI.

[4] Isidorus, *orig.* I 23, 1 col. 837, 18: ' et potis est nigrum uitio praefigere theta '.

[5] Ioannes Saresberiensis, *policrat.* VI 18 p. 371, 35, ed. Io. Maire, Lugd. Bat. 1639: ' et potis est nigrum uitiis praefigere theta '.

Digitized by Google

vane ambizioso, al quale ' ingenium et rerum prudentia uelox | ante pilos uenit ', il saggio precettore dice: ' scis etenim iustum gemina suspendere lance | ancipitis librae '; e tosto soggiunge: ' rectum discernis '; e di tale discernimento fa, quanto all' objetto, tre ipotesi: *a*) ' ubi inter curua subit ' (*sc.* rectum), cioè, come spiega il prof. Geyza Némethy, [1] ' etiam tum, cum difficile est rectum a non recto discernere '; *b*) ' uel cum fallit pede regula uaro ', perchè il ' summum ius ' è non di rado ' summa iniuria ', donde la necessità di mitigare il rigore delle leggi coi princípi dell' equità; *c*) ' et potis est nigrum uitio praefigere theta ', ossia la possibilità, in generale, di punire i colpevoli. Questa terza ipotesi è in istretto legame, logico e sintattico, con la precedente; e se il poeta ha preferito avvalersi generalmente dell' espressione ' uel cum fallit ', non potevasi, tanto per l' unità di concetto quanto per la diretta dipendenza di ' potis ... ' dalla stessa espressione ' uel cum ' che regge il ' fallit ' precedente, non potevasi, dicevo, venire al verbo di seconda pers. ' es ', ma era da conservarsi, per l' obbiettività (mi si conceda l' uso, qui necessario, della voce nuova) della considerazione generale, la stessa terza pers. che si è notata tanto in ' fallit ' quanto in ' subit '.

Leggo, dunque, coi migliori codd. di Persio e secondo la tradizione conservata dai dotti nell'età di mezzo:

' et potis est nigrum uitio praefigere theta '.

Sat. IV 30.

In tutte le edd. di Persio si legge:

' ingemit « hoc bene sit » tunicatum cum sale mordens caepe '.

---

[1] Némethy, op. cit. p. 213.

Digitized by Google

Ma il cod. *P* dà ' mordes ' invece di ' mordens '; e, tuttochè il correttore antichissimo vi abbia apposto l' emendazione ' mordens ', fondata sulla recensione Sabiniana, io non credo che la lez. genuina del *P* si possa senz' altro rifiutare. Tutti i commentatori spiegano il passo cit. che l' autore ci voglia presentare un tristo avaro, il quale, mordendo una cipolla con sale, mormori soddisfatto ' hoc bene sit '. Secondo la lez. del cod. *P* appare, invece, che l' avaro non si congratuli soltanto con sè stesso del vilissimo cibo che mangia, ma ne faccia quasi un' esortazione a chi conversi con lui, sulla bontà dei cibi frugali, di poca o nessuna spesa; onde il verso dovrebbe leggersi:

> ' ingemit « hoc bene, si tunicatum cum sale mordes
> caepe » '.

E in tal modo si rende necessario mutare ' sit ' in ' si '; ma con ciò io non credo che si venga a forzare la parola per coordinarla con la lez. del *P* ' mordes ', poichè a me pare di essere nel vero ammettendo che la *t* finale di ' sit ' sia dovuta all' efficacia della pronunzia della lettera iniziale della voce seg. ' tunicatum ': e non è improbabile che chi scrisse il *P* abbia trovato, nell' esemplare da cui traeva l' apografo, il nesso ' situnicatum ' e l' abbia diviso, senza ben riflettere al ' mordes ' seg., in ' sit tunicatum '. Laonde non credo di essere in fallo riconoscendo per vero che Tryfoniano Sabino, quando si accinse ad emendare il testo di Persio, siasi trovato, recensendo il v. 30, dinanzi alla difficoltà del ' sit ' coordinato con ' mordes ' e che abbia opinato di superarla lasciando ' sit ' e correggendo ' mordes ' in ' mordens ', che poi si ripetè nei codd. che ebbero a fondamento la recensione di lui.

D' altro canto, non sarebbe sintatticamente inesatto se si lasciasse coesistere il ' sit ' col ' mordes ', leggendo:

> ' ingemit « hoc (bene sit!) tunicatum cum sale mordes
> caepe »;

ma spiace quell' indicazione di un fatto come realmente avve-

Digitized by Google

nuto, mediante il ' mordes ' di modo indicativo, laddove s' intenda esprimere un invito o consiglio o sollecitazione a mangiare cipolle con sale.

La restituzione della lez. presentata dal *P*, con la sostituzione della voce ' si ' al v. ' sit ', ha questo di vantaggio sulla lez. comunemente seguíta, che, oltre al dare maggiore evidenza alla figura dell' avaro che predica agli altri la bontà dei cibi semplici, naturali e di poco o nessun costo, ha il merito di evitare il cumolo dei due participi ' metuens ' e ' mordens ' (o ' incidens ' come è scritto nel cod. Paris. no. 8050 dell' a. 1321) e di conservare meglio la simmetria della frase.

Sat. IV 51.

La lez. ' est ' invece di ' es ' nel v. 51 è data tanto dal cod. *P* quanto dai codd. di fonte Sabiniana *A B;* e si osserva ripetuta nel cod. Paris. no. 8050 scr. nel sec. XIV e nel cod. Basileens. *F*. III. 6 del sec. XV. Gli edd. tutti l' hanno rifiutata, ma a torto, ed hanno ammesso la lez. ' es ' che appare la prima volta in un' emendazione di seconda mano notata nel cod. *A* e si ripete nel cod. Laurenziano XXXVII 19 del sec. XI. Dico che gli edd. l' hanno rifiutata a torto, perchè il pensiero dell' autore non è di consigliare il rifiuto di ciò che una persona non è, ma il disdegno per tutto quello che in realtà non è, cioè il disdegno per le vane apparenze e per le cose che non hanno valore alcuno: insomma, il contenuto del consiglio che dà l' autore ha un' estensione objettiva maggiore che non resti espressa col verbo in seconda persona ' es '. Io credo, per tanto, che si debba ritornare alla lez. presentata dai codd. più autorevoli, leggendo il verso su indicato di Persio:

' respue quod non est; tollat sua munera cerdo '.

Digitized by Google

Digitized by Google

Altre opere del Prof. Dott. Santi Consoli:

Italiensk grammatik til brug for Norske og Danske. — Catania, 1884. L. 3. (in deposito presso E. Hauffs boghandel, Kristiania, in Norvegia).

Istituzioni di lingua latina esposte, secondo il metodo scientifico, agli alunni delle scuole secondarie classiche.—Catania, F. Tropea, 1887. L. 3, 50 (esaurito).

Introduzione allo studio del D. N. — Torino, Fratelli Bocca, 1888. L. 6 (esaurito).

Fonologia latina. — 2ª ediz. riveduta e migliorata. — Milano, U. Hoepli, 1892. L. 1, 50.

Letteratura norvegiana. — Milano, U. Hoepli, 1894. L. 1, 50.

De C. Plinii Caecilii Secundi rhetoricis studiis. — Catinae, C. Galatola, 1897. L. 3 (esaurito).

Il neologismo negli scritti di Plinio il giovane. Contributo agli studi sulla latinità argentea. — Palermo, A. Reber, 1900. L. 3.

Neologismi botanici nei carmi bucolici e georgici di Virgilio. Contributo agli studi sulla latinità dell'evo augusteo. — Palermo, A. Reber, 1901. L. 3.

L'autore del libro " De origine et situ Germanorum „ : ricerche critiche. Roma, E. Loescher & C.°, 1902. L. 3.

La " Germania „ comparata con la " Naturalis historia „ di Plinio e con le opere di Tacito : ricerche lessigrafiche e sintattiche. — Roma, E. Loescher & C.°, 1903. L 3.

Note critiche e bibliografiche di letteratura latina, puntata I. — Catania, Barbagallo & Scuderi, 1903. L. 1.

A. Persii Flacci saturarum liber : recensuit, adnotatione critica instruxit, testimonia usque ad saeculum XV addidit Santi Consoli. Editio maior. Romae, apud Hermannum Loescher et socium, 1904. L. 5.

Note critiche e bibliografiche di letteratura latina, puntata II.—Catania, Fratelli Perrotta, 1904. L 1.

A. Persii Flacci saturarum liber : recensuit Santi Consoli. Editio minor. Romae, apud Hermannum Loescher et socium, 1904. L. 1.

Di prossima pubblicazione:

Le fonti delle satire di Persio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lp 15.103.7
Brevi annotazioni critiche alle Sat
Widener Library 004465096
3 2044 085 217 214

Digitized by Google